L' AMORE MARINARO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1812.

TORINO

Presso ONORATO DEROSSI Librajo della Società
de' Teatri Imperiale e Carignano.

PERSONAGGI.

Il Capitano LIBECCIO padre di
Il sig. Gaetano Marconi.
DORIMANTE amante di Claretta
Il sig. Giuseppe Crespi.
LUCILLA sotto nome di Pierrotto
La signora Rosa Pinotti.
CLARETTA Cantatrice
La signora Clementina Veglia.
MERLINO finto fratello di Claretta
Il sig. N. N.
CISOLFAUT Maestro di cappella
Il sig. Niccola De-grecis.
PASQUALE servo del Capitano
Il sig. Natale Veglia.
Il Conte QUAGLIA
Il sig. Ferdinando Auletta.
Supplemento al primo Tenore
Il sig. Alessandro Soletti.
Marinari, soldati di marina, servitori, facchini.

La scena si finge in un porto di mare.

La musica è del celebre Maestro sig. Giuseppe Weigl.

La copia della musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno Virtuoso di contrabasso, in casa Ponte, sezione Monviso, contrada di santa Teresa, num. 6, al primo piano.

Compositore, e Direttore de' Balli, il signor
Landini Antonio.

Primi Ballerini assoluti, li signori
Albini Gerolamo, Pallerini Antonia.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda, li signori
Colombieri Anna, Nazzari Giuseppe, Martelli Carlotta, Tavoni Luigi, Palaggi Carlo.

Primo Ballerino per le parti, il signor
Pacco Carlo, Maestro della sala gratuita di ballo del Teatro Imperiale.

Primi Ballerini di mezzo carattere, li signori
Cipriani Pietro. Rossi Francesca.

Con otto coppie figuranti.

Inventori, e pittori delle Scene.

Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista

Il sig. Michele Cravario.

Inventore, e Disegnatore degli abiti

Il sig. N. N.

Sarti (*da uomo*, il signor Domenico Becchis.
(*da donna*, la signora Marta Ceresetti.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio con veduta di magazzini.
Porto di mare con veduta esteriore della Città.
Atrio come sopra

ATTO SECONDO.

Atrio come nell' Atto primo.
Camera di Claretta.
Atrio come sopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con veduta di magazzini.

Alcuni servitori giocando al Faraone, Pasquale taglia; Merlino perde, e si contòrce, mette altri denari, che cava da una cartuccia sopra un' altra carta, che perde ancora; intanto Pasquale ridendo mostra d'essere d' accordo con gli altri servitori per farlo perdere. Sedie, e tavolino, con istrumenti da suono.

Mer. Faraone galeotto!
Quasi quasi io piangerei.
Metto all' otto, e metto al sei.

Pas. Ser Merlino (anzi merlotto)
Perde il sei, perde anche l' otto.

Mer. (Sono andati i soldi miei;
Vuota vuota è ogni scarsella;
Su Merlino, via, ti spiccia;
E ricorri alla posticcia
Tua carissima sorella.) (*via, e torna*)

Pas. Fin che torna dividiamo: (*ai servitori*)
Questo a me; poi questo a te;
Questo a te; poi questo a me;
Questo a me .... che cosa c' è?
Tale è l' algebra marittima
Che sul legno d' un corsaro
Imparai da marinaro.

SCENA II.

Claretta di dentro, poi fuori dando degli schiaffi a Merlino, poi Pasquale con altro servo, che porta il caffe.

Clar. No, più nulla io non ti do.
Pas. La cantante? su sloggiamo;
Tutto il resto io prenderò. (*partono*)
Merl. Schiaffi? schiaffi? in mia presenza?
Chieda almen, chieda licenza.
Clar. Che denari, e non denari?
Per i discoli tuoi pari
Rovinare io non mi vuò.
Merl. Ora poi monto sul serio;
Soldi a me, giacchè le musiche,
Di danaro mai non mancano;
Hanno scudi e ruspi e doppie,
Che in gran copia loro prodiga
Stuol d' amanti ricchi, e splendidi.
Clar. Oh sentite come in cattedra
Oggi parla il signor Bufalo.
Te lo dico, e te lo replico
Nulla, nulla, io ti darò.
Merl. Nulla? nulla? io scoprirò,
Che sorella di Merlino
Tu non sei; che un ciabattino
Tanta figlia generò.
Che a Lione tu passasti
I tuoi giorni in gozzoviglia,
E che poi tutto impegnasti
Perchè scarsa di contanti.
(La campana la svegliò.)
Clar. Ho scherzato, e ciò ti basti;
Zitto zitto, piglia piglia,

Ecco quello che cercasti,
Tre zecchini son lampanti.
(Per la gola ei mi acchiappò.)

Pas. Guardate? ch' è accaduto?

Merl. (Non dire che ho giocato.)

Pas. Io già me l' ho scordato.

Clar. Addio, Pasquale amato.

Pas. Lustrissima obbligato; (*tossendo*)
Lustrissima il caffè.

Clar. Bravo!

Merl. Del pane assai.

Pas. Due tondi ne portai.
(*prendono il caffè, Merlino si pone in tasca, e l' altra inzuppa nel medesimo.*

Merl. Ti voglio regalare.

Pas. Quel muso è da pigliare.

Merl. Che razza di parlare?

Clar. Pasqual, non ci badare.
Sciocco, minchion, baggiano (*a Merl.*)
Convien tenerlo amico;
Se torna il capitano
Gran male far ci può.

Pas. (La suora col germano ....
(So bene quel ch' io dico.

a 3 (Se torna il capitano
(Io li smaschererò.

Merl. (Sorella il tuo germano
(Pensa a tenerti amico,
(Che sciocco, che baggiano!
(Quello ch' io son lo so.

Clar. Costui per mia disdetta (*accennando Merl.*)
Sono a soffrir costretta;
Ma la pazienza mia
Alfin si stancherà.)

Merl. Io voglio l' allegrìa, — —

Mi piace la donnetta,
E spero che Claretta
Alfin mi sposerà.

Merl. Oggi che fa scirocco
Non ho punto appetito.

Pas. Oh! d' un tal male
Tiri qualunque vento,
Non correte pericolo
Se sino avete i denti nel ventricolo.

Clar. Pasquale bada a me; non ha cervello;
Il goffo mio fratello.

Pas. Approvo, approvo;
E quello che a lui manca,
Perchè siete furbissima
Tutto, tutto l'avete voi, lustrissima (*tosse*).

Merl Sì sì, non ho giudizio,
Eppure tuo fratello,
Sia detto e non concesso,
E' il flagello, anzi il fulmine del sesso.

Clar. Cavami un dubbio.

Pas. Un dubbio?

Clar. Dimmi un poco, perchè sempre ti mosse
La parola *lustrissima* la tosse?

Pas. La ragion vi spiatello a dirittura
Perchè in dirlo ripugna la natura;
E ugualmente ripugna
Quando porre, o lustrissima,
Degg'io fra suoi lustrissimi fratelli
Quel figurin spauracchio degli uccelli.
(*parte*).

Merl. Colui è un gran furfante.

Clar. E tu, sciocco imprudente,
Non replicare, e parti inmantinente.
(*Merl. parte*).
Ma perchè Dorimante
A trovarmi non viene? Eh discacciamo

Questo pensier dal core;
E' figlio di famiglia
Ed il padre potrebbe .... eh non lo voglio.
Il signor conte Quaglia
Mi ha più volte esibita
La man di sposo; pronta
Ad accettar del cavalier l' offerta
Abbandonare ah sì voglio all' istante
Un inutile, un freddo, un falso amante.

SCENA III.

Dorimante che avrà ascoltate le ultime parole, e detta.

Dor. Lasciarmi? abbandonarmi?
E il Conte accetterete?
Clar. Certo.
Dor. Soffrir potrete
Ch' io mora disperato?
Clar. Certo.
Dor. Deh riflettete
Cara qual è il mio stato.
Clar. Certo.
Dor. Voi mi burlate.
Clar. Certo non mi annojate;
Lo dico e riconfermo
Il Conte io sposerò.
Dor. Sposare il Conte? ah perfida!
Con quello che vi amò
Trattate voi così?
Sposare il Conte? nò.
Clar. Sposare il Conte? sì.
Dor. Nò non lo sposerete.
Clar. Che pretensione avete?
Chi vien?

Dor. Lui stesso
Il Conte Quaglia.
Clar. Sciocco Tartaglia!
Dor. Uomo seccante!
In quale istante
Ei capitò.

SCENA IV.

Il Conte Quaglia, e detti.

Con. Schia .... schia .... schia ... schiavo loro.
Clar. Ben venuto ....
Dor. Ben trovato .... (*sprezzanti*)
a 2 (Oh che grande seccator!)
Con. Co co co co cosa è stato?
Dor. Che dimanda?
Clar. Che richiesta? (*intolleranti*)
Con. (Te .... te .... tempesta.)
a 2 (Se n' andasse!)
Con. Pa pa pa pa pa parlate.
Co .... co .... confusi se ... sembrate.
Clar. Travedete ....
Dor. Delirate .... (*rabbiosi*)
Con. Lo ve .... vedo dall' occhiate
Mi .... mi .... misteriose;
Ra .... ra .... rabbie amorose
a 3 La ge .... gelosìa v' entrò.
Clar. Quelle sue parlanti occhiate:
Dor. Son occhiate misteriose:
Le più belle ore amorose
Questo pazzo c' involò.
Con. Non li vo .... vorrei sturbare.
Clar. Cosa dice?
Dor. Oibò gli pare? (*inquieti*)
Con. Du . . du ... dunque io resterò. (*si sentono dei colpi di cannone*)

Ca .... ca .... ca .... ca .... cannonate

Clar. Dor. a 2 Cannonate?

Clar. Son fregate,

Che ve .... ve ... vengono in porto.

Dor. (Fosse il padre oh Dio son morto!)

Clar. Uomo vil, divien già smorto,

E coraggio più non ha.

SCENA V.

Pasquale e detti.

Pas. Che buone novità! (*saltando*)

Godete meco, udite.

Clar. Sentiam ....

Dor. Presto ....

Con. Di ... dite.

Pas. Il signor padre vostro

Ritorna ora dal corso

Con un legno predato,

Ch' è tutto caricato

Di quel che non si sa.

Dor. Ohimè, me sfortunato!

Clar. Perchè non è affogato!

Con. Ca .... caso .... inaspettato!

Dor. (La testa è in confusione,

(Si adombra la ragione;

{ Mio ben, saprò morire,

(Ma perderti non già.

Clar. (Io non ho soggezione,

(Non temo d' aquilone,

a 4 (Nè di libeccio l' ire,

(Che il mar gonfiando va ....

Pas. (Il bu bu del cannone

(Gli ha messi in confusione;

(Perchè il bu bu partire

(Ben presto li farà.

Con. (Il ca .... ca .... ca .... cannone
(Sa ... sa .... sarà cagione
(Che Ma .... Ma ... Madama uscire
(Di quì do .... do ... dovrà.

SCENA VI.

Merlino, e detti.

Mer. Ambasciatore io vengo,
E infauste nuove io porto,
E' Limbeccio venuto
Al fumo del cannone.
Con. Si è saputo.
Dor. Consiglio per pietà, Claretta amata!
Clar. D'esser Contessa io fingerò; faremo
Creder a vostro padre
Che venni di Moscovia, e che quì aspetto
Per andare in Italia; supporremo
Ch'io fossi al Conte Quaglia
Raccomandata, e poichè il Conte manca
Di comodo, e di tempo,
Voi per fargli piacere, o Dorimante,
Mi proteggeste gentilmente.
Dor. Approvo.
Con. Be .... bene.
Mer. Il tuo germano
Non men se ne contenta,
E se Contessa or sei, Conte ei diventa.
Con. La .... lasciate le ce .... ce .... cerimonie.
Mer. A precedervi dunque
I piedi miei son pronti,
Complimenti fra noi non fanno i Conti.
(*partono*)

SCENA VII.

Pasquale, e Dorimante.

Pas. Evviva, evviva! Alfine
E' arrivato...
Dor. Cos' è questo fracasso?
Pas. Mi rallegro, perchè tornò il padrone
Dopo d' aver con ampia sua patente
Acciuffata una nave onestamente.
Dor. Bada a me.
Pas. Bado a voi.
Dor. Se mai mio padre
Saper vuole da te chi sia Claretta,
Chi sia Merlin, dirai....
Pas. Dirò; Claretta
E' un' astuta civetta, e l' altro un suo
Fratel fittizio, che ne ha un carro addosso,
E spoglian vostro figlio a più non posso.
Dor. Se tu parli così, giuro di farti
Morir sotto un baston; dunque, o Pasquale,
Ascolta bene.
Pas. (Ohimè! finirà male.)
Dor. Francamente tu devi
Asserir, che Claretta è una Contessa;
Che col Conte fratello
Aspettano un vascello
Per passar in Italia; dirai pure
Che il Conte Quaglia a me
Raccomandati gli ha.
Pas. Scusatemi, non dico falsità.
Dor. Se dirai, che Claretta è una Contessa,
Ed un Conte Merlino,
Ti prometto un zecchino,
Ma nel caso contrario

Avrai cento legnate di buon peso:
Scegli, capito m' hai? (*parte.*

Pas. Scelgo, ed ho inteso.
La nobile Contea
Mi ha posto in un impegno di rilievo.
Dunque come ho da fare..? (*pensa.*
Scopriam la verità senza parlare.
I Ballerini parlano
Co' bracci, e con i piè,
Par che un limone spremano
Se voglion dire: ahimè!
Per dir bella a una femmina
Il viso in giù si lisciano;
Per dir, vi amo, si toccano
La coratella, o il fegato;
Per dir, vi mando al diavolo
Così così lo spiegano,
(*esprimendo l' atto.*
Il gesto è adattatissimo,.
Pasquale, bada a te
Arriva il padrone,
Lo bacio, e saluto,
E poi perchè in fretta
Di casa discacci
Merlino briccone,
E seco Claretta
Sui fianchi, co' bracci
Fo il matto, e sto muto;
Pasqual ti son schiavo,
Un mimo più bravo
Non fuvvi, non v' è.
Capitano Libeccio m' intende,
Di fierissima rabbia si accende,
Soffia, li urta, li spinge dal lido,
E de' birbi nel pelago infido
Suscitando un' orribil procella

Il fratello e con lui la sorella,
Di miseria fra i scogli, e le sirti
Con mia gioja già vedo affondar. (*parte.*

SCENA VIII.

Porto di mare con veduta esteriore della Città.

Al suono di lieta marcia viene il Capitano Libeccio conducendo un corpo di guardie marine; Lucilla è alla testa dei marinari: alcuni di questi trasportano il Maestro Cisolfautte svenuto, che sospira come in convulsioni.

Cap.
Luc. a 3.
Cis.

Di calma un dolce raggio
Rifulga a noi sereno,
E desti in questo seno
Aura di speme.

Cap. In casa conducetelo; sul mare
Molto ha sofferto; adesso
Sano ritornerà. Compagni, al vostro
(*partono i marinarj e Cesolfautte.*
Valor sono obbligato,
E ciascuno sarà ricompensato.
(*partono i soldati.*
A te deggio, Pierotto,
Render non men giustizia;
Adesso bramo, e voglio,
Che tu resti in mia casa.

Luc. Signor, se mi opponessi,
Un ingrato sarei.

Cap. Veramente tu mostri
Un aria alquanto misteriosa, e credo
Che non sia qual rassembra
La condizione tua; giovane sei,
E sei gentile, ond' io

A ragion creder posso,
Che un intrigo ... ah ah! diventi rosso;
Ho capito.

Luc. Ah! Signore ...

Cap. Diamo un calcio all' amore,
E ascoltami, o Pierotto.

Luc. Parlate ...

Cap. Saper dei, che ho un solo figlio.

Luc. Oh Dio!

Cap. Viaggiar lo feci, ed ei frattanto
In questo, e in quel paese
Solo alle donne, e non ad altro attese.

Luc. (Traditor!)

Cap. Specialmente
Fama corse, che quando
In Napoli egli fu, poco mancasse
Che una certa Lucilla ei non sposasse.

Luc. Cor mio, non mi tradir.

Cap. Tu saggio sei,
Morigerato, e onesto;
Voglio che stando al fianco di mio figlio,
Lo assista coll' esempio, e col consiglio.

Luc. Ma voi troppo eccedete ... io vi confesso
Che confuso mi trovo ...

(*parte il Capitano.*)

(Ah chi può mai spiegar quello, che provo!)

SCENA IX.

Lucilla sola.

Luc. Eccomi finalmente
In quelle istesse mura,
Abitate da un' anima spergiura.
Quanti tumulti ho in sen; quante speranze,
Quanti timori insieme

Agitan questo core,
Vittima della fede, e dell' amore!
Dolci affettti lusinghieri,
Che parlate a questo core,
I miei voti, i miei pensieri
Non tradite per pietà.
Ma già quest' anima
Di speme placida
Prova un' amabile
Felicità.

SCENA X.

Atrio come sopra.

Il Capitano Libeccio, indi Cisolfautte.

Cap. Prima di tutto io voglio
Del forestier malato
Cercar qual sia lo stato, oh appunto ei stesso,
Forse in traccia di me veniva adesso.
Cis. Se non sbaglio, voi siete
Il Capitan Libeccio,
Che predato ha il vascello,
Su di cui m' imbarcai...
Cap. Certo son quello.
Cis. Me ne ricordo appena; io mi credeva
Il fegato, i polmoni,
Le animelle, la milza,
E il diaframma buttar fuor della canna
Per quella maledetta ninna, nanna:
Ora riprendo fiato,
E da che in terra io son, sembro rinato.
Cap. Ne provo un gran piacere.
Cis. Nò, non voglio sedere.
Cap. Padron siete

Di rimaner in piedi se volete,
Anzi ciò mi assicura,
Che vi trovate in forza.

Cis. Non solamente ad orza,
Ma ancor col vento in poppa
Io mi trovai costretto
Per la gran debolezza a stare in letto.
Mare! mare! alla larga.

Cap. Io cercar feci
Per curarvi un Dottore.

Cis. Se ho dolore?

Cap. (Egli è sordo.) Vi dissi,
Che ricercar io feci
Per curarvi un dottore.

Cis. So, che volete dire,
Un dottor? non mi sento di morire.

Cap. Come! Il medico ammazza?

Cis. Sì, sì, sono una razza,
Che paura mi fa. Questa m'immagino,
Sarà la vostra casa?

Cap. Appunto, e or ch'io
In lei vi posso assistere;
Assai me ne consolo.

Cis. L'oriolo?
Volete l'oriolo? deh! pensate,
Signor Libeccio mio, che sono un povero
Maestro di Cappella,
Che a Venezia imbarcatosi, dovea
Scrivere una grand'opera
Nel teatro di Corsica. Io non ho
Adosso un soldo solo;
E come dar vi posso l'oriolo?

Cap. Equivocaste, nulla (*forte.*
Anzi da voi pretendo, e in casa mia
Assistere vi voglio.

Cis. Grazie, grazie.

Cap. Ditemi il vostro nome.
Cis. Se conosco le crome?
Diamine mi burlate?
Le crome, le biscrome,
Minime, semiminime, i diesis,
Le corone, i bequadri coi bemolli,
E i diversi accidenti,
La cui serie è infinita,
Tutti, tutti io già tengo sulle dita.
Cap. (Ora mi scappa). Io vi richiesi, come
Vi ho da chiamar. (*forte.*
Cis. Cisolfaut ho nome.
Cap. Cisolfaut? è un nome
Degno di un gran maestro di cappella.
Cis. Avete una sorella? oh mi rallegro.
Cap. Dico che il nome è armonico.
Cis. S' io sono malinconico? cospetto!
Lo son certo; fra il mare,
Fra la dieta, il vomito,
E il rimbombo di schioppi, e cannonate
E' un miracol, se vivo mi trovate.
Cap. (Non posso più.) Pasquale...
Cis. Ah, ah del musicale
Mio talento volete
Prendere qualche idea?
Cap. Dove s' è fitto.
Cis. Sì, sì, voi state zitto
Per ascoltarmi.
Cap. (Io perdo la pazienza.)
Signor Maestro, pregovi
Per or di non lasciare...
Cis. Non potete frenare
La gran curiosità?
Libeccio, Capitan, badate quà.
Sentite solo un' aria
Di un dramma, ch' io composi di recente,

E che per tutto fe' stordir la gente,
Ma perchè appieno il fino
Voi possiate gustar di questo saggio,
Convien, ch' io vi descriva quì appuntino
La situazione d' ogni personaggio.
Ecco il teatro, quì sta la platea,
Là le loggie, ed è questo il palco scenico,
Si rappresenta il dramma *la Didone.*
Quì Enea passeggia,
E Jarba nero in faccia
Gli si pianta quà incontro, e lo minaccia.
Or dunque state attento,
E fate plauso al magistral talento.
Crudel, da me che vuoi? Sai che d' Anchise (Enea.
Il figlio io son.
Conosco in te di Troja (Jarba.
Un fuggitivo avanzo,
Ed oppresso cadrai dal Re de' Mori.
Costar molti sudori (Enea.
Ti dovrà questo profugo Trojano.
E qui misero mano
A due spade arruotate,
E tira e para, girano quà e là,
Ed il povero Enea
Per il troppo girar dà un ciampicone,
E cade avanti il Moro a tombolone.

Cap. E Jarba cosa fa?

Cis. Chiama i sicarj, e grida;
Portate le catene. (Jarba.

Cap. Le catene?

Cis. Certissimo da ferri
Legato appena il piede, Enea infelice
Ecco come si spiega, ecco che dice.
Lieto son di mie catene, (Enea.
Sazia pure il tuo furor,

Se a me serba il caro bene
La sua fede, il suo bel cor.
Che ve ne pare - cosa ne dite,
Che bell' effetto - fa il suono armonico,
Che bella musica, - che dolce canto,
Quando mi prende - l'estro diabolico
Piovon le note, - come la grandine,
Fate silenzio, - l'allegro udite,
Che fè il teatro - quasi cascar.
Fremo di sdegno, e sento (Enea.
Tutte le furie in petto,
Da un barbaro tormento
Mi sento lacerar.
Bravo bravo Maestro
Mi sento replicar.
Dentro il teatro - nasce uno strepito,
Batton le mani - dalli palchetti
Le belle donne, - li giovinotti,
Gli uomini antichi, - li zerbinotti,
E quasi estatici - per la mia musica
Bravo Maestro - vanno gridando,
E l'eco intanto, - che 'l suon ripete,
Tutto il Teatro - fa rimbombar.
(*parte.*

Cap. Costui mi ha sbalordito;
Convien dire, ch' egli è proprio un portento,
Tener vo' in casa mia sì gran talento.
Ma vedo, che ritorna.
Pasqual? (*chiamando.*

Cis. Signor ...

Cap. Domando il servo mio.

SCENA XI.

Pasquale, e detti.

Cap. Chiamo, chiamo, e non senti animalaccio,
E a me con questo sordo
Tocca a impazzar.
Pas. Scusatemi, vorrei... (*fa il gesto.*
Cap. Io ti lascio con lui, sia ben trattato;
Quella stanza io gli assegno; ti prevengo,
Ch' è un maestro di musica
Assai valente, addio Cisolfautte,
Restate col domestico Pasquale.
Cis. Ah mi lasciate quì collo speziale!
Ho inteso...
Pas. Ma signor... badate quà...
(*fa il gesto, e il Cap. parte.*
Non mi capisce ancor, ma capirà.
Cis. Or, che non ho più male,
Che far dello speziale?
Il cuoco mi sarebbe più gradito,
Perchè provo un grandissimo appetito;
Mi osservi lo spezial maravigliato,
Mi guardi quanto vuol, son risanato.
Pas. Mastro Cisolfautte, il mio padrone
Di chiamarvi valente ebbe ragione.
Più che vi guardo, e più che vi contemplo,
Dal volto magistral comico-serio
Vi discuopro per uom di gran criterio.
Cis. Un cristero! il malanno!
Piuttosto io vi ricerco da mangiare:
Ho bisogno d' empir, non di vuotare.
Pas. Per chi mi avete preso?
Cis. Se vi ho inteso?
Pas. Sapete chi son io? (*fortissimo.*

Cis. Caspita! tanto
Urlare non conviene;
Vi conosco, e ci sento molto bene.
Non siete lo speziale?
Pas. Che ti caschi la testa.
Cis. Eh non mi duol la testa;
Ho fame.
Pas. Maledetto!
Cis. Ho male al petto?
Nemmeno; or me n' accorgo;
Si avvera il mio sospetto,
Avete, amico, il timpano imperfetto.
Pas. Bravo!
Cis. Che! sono schiavo!
Da uno spavento tale
Deh! toglietemi quì, signor speziale.
Pas. Che andate spezialando? io son Pasquale,
Il servitor di casa: (*fortissimo*
E vi dirò, che il mio
Padrone è sopra il mare
Un uomo molto bellicoso, e strano,
Ma in terra poi egli divien più umano.
Cis. Che sento! sei soprano?
Pas. Eccone un' altra
Nuova di zecca.
Cis. Tu soprano? oh bella!
Vieni, e abbraccia un gran maestro di cappella.
Tu soprano? mi congratulo;
Ben facesti ad esser musico.
(Gli vorrei quì confidare,
Che bisogno ho di mangiare).
Pas. Questo pazzo è ben ridicolo;
Oh vedete il brutto cefalo
Che il padrone in mar pescò!
Cis. Tu sopran? mi fa stupore;

Il tuo muso è da tenore.

Pas. Son sopran . . . cioè . . . ma passo
Quando voglio nel contralto,
E all' ingiù facendo un salto
Tenoreggio, e monto al básso.

Cis. (Cosa ha detto non lo so),
Io di nuovo te lo replico;
A esser musico facesti
Un bel colpo, perchè in questi
Tempi il mondo traditore
Solo ai musici fa onore;
E i maestri alla miseria
E alla fame condannò.

Cis. Mangerìa Cisolfautte
Aglj, ravani e cipolle,
Or che il suo ventre in bemolle
Flossamente trapassò.

Pas. a 2 Ridi pur, ridi Pasquale,
Tu passasti per speziale,
Ora passi per un musico,
Cosa alfin io diverrò.

Cis. Dunque tu canti?

Pas. Ma sol di maggio.

Cis. Ah ah t' intendo
Cioè facendo
Il personaggio
Ora di Paride
D' Arbace, o d' Ezio,
D' Orfeo, di Poro,
O d' Alcidoro.

Pas. Più assai di loro
Ci son riuscito.

Cis. Provi appetito?
Ah, Pasqual mio,
Lo provo anch' io!
Mi raccomando;

Deh dimmi quando
Si pranzerà.

Pas. V' è tempo ancora;
Di fissar l' ora
Non tocca a me.

Cis. Dopo le tre?
Ciò m' addolora!

Pas. Di far siam soliti
Copiosa tavola,
Onde non dubito,
Mastro famelico,
Che n' uscirete
Pieno, e satollo.

Cis. Vuoi darmi un pollo?

Pas. Chi ve l' ha detto?

Cis. Con un guazzetto?

Pas. Non ho parlato.

Cis. Anche un stufato?

Pas. Chi v' ha risposto?

Cis. Anche un arrosto?

Pas. Sordo, arcisordo.

Cis. Ed anche un tordo?

Pas. a 2 { Oh v' è abbastanza;
Basta, non più.
Io n' ho abbastanza.
Non posso più,
In quella stanza
Dovete entrare.

Cis. D' ogni piattanza
Sento il sapore.

Pas. (Possa crepare!)
Entrate, entrate,
In quella camera
Ch' è colaggiù.

Cis. Oh che fragranza,
Che grato odore!

Tranguggiatore
Di me più celebre
Mai non vi fu.

Pas. Quel sordo indiavolato
Mi fece perder quasi tutto il fiato.
(*parte*

SCENA XII.

Claretta, Dorimante, e Merlino, poi il Conte Quaglia, che gli osserva, indi il Capitano.

Dor. Deh torni il bel ciglio
Sereno, e placato,
Mio padre ha scherzato.

Clar. Tuo padre ha scherzato?
Volubil malnato
Di pormi nel ruolo
Di tante tradite
Saresti capace.

Dor. Oh Ciel che mai dite?

Mer. a 2 (Voi quì, che si fa.
Con. (Voi . . . quì, che si fa.

Mer. Giacchè non ci badano,
E indietro ci lasciano
Per far qualche cosa
Giochiam alla mora.

Con. Gio . . . gio . . . giocherò.

Dor. Vi giuro che ognora
Voi sola ho adorato,
E come vi ho amato
Ognor v' amerò.

Clar. Non altro?

Dor. Prometto

Del padre a dispetto
Che voi sposerò.

Clar. Vi sia perdonato;
Resister non so.

Mer. Avrà guadagnato
Chi a tre giunger può.

Dor. O istante beato!

Clar. In sen del mio bene,
Compensi le pene
Che amor cagionò.

Mer. Sei quattro; segno uno;
Due sette, tre sei;
Due segno; sei tutti;
Sei sette vint' ho.

a 2

Con. Due tre . . . tre perd' uno;
Due tutti; tre nove;
Per . . . perdo, otto due
Tre quattro pers' ho.

Cap. D' inchinare la dama è permesso?

Dor. (Oh mio padre!)

Clar. (M' incomoda adesso).

Cap. Ai due Conti non meno m' inchino.

Con. Schia . . . schia . . . schiavo.

Mer. S' incurva il Contino.

Clar. Serva sua.

Cap. Ma perchè Dorimante,
In tal luogo la fai trattener?

Clar. Perchè provo infinito piacere
Or che posso le merci vedere
Frutto illustre del vostro valor.

Cap. Sedie; almeno, Contessa, sedete.

(*I servitori portano le sedie, ma le lasciano alquanto indietro. Dor. dà la sedia al Cap., e il Cap. la dà a Clar., e Dor. la piglia per se.*

Clar. Volontieri, se voi lo volete.
(A che stai sì confuso, e smarrito?)
Dor. (Nel vederlo mi son sbigottito).
Clar. Seder voglio fra il padre, ed il figlio.
Cap. Troppo onor.
Mer. La mia sedia mi piglio.
a 2 E il Contino si accomoda quà.
Con. Io pur... pur la pi... pi.. la pi... piglio
E mi acco... e mi acco ..modo quà!
Cap. Dorimante è confuso all' aspetto.
Ei non è senza qualche sospetto,
Della Dama egli è amante scometto,
Accasarlo alla fin converrà.
Dor. Di soppiatto guardando mi va.
Clar. Oh che uomo vigliacco, ed inetto,
a 5 Egli è pien di timor, di sospetto,
Che dispetto, che stizza mi fa.
Mer. Se a Libeccio saltasse il sospetto
Su per aria in men ch' io non l'ho detto
O Merlin, la contea se ne va.
Con. Li... Libeccio se monta in sospetto
Chia... chia... chiasso gra... grande farà.
Cap. Contessa, consigliatelo,
Ad una ricca giovine
L'ho in sposo destinato.
Che mi obbedisca ditegli,
Ora che son tornato,
Egli la dee sposar.
Dor. (Ahimè! Claretta è in furie).
Clar. Certo... la sposi... e subito...
(*si alzano*
Un pronto imbarco pregovi
Cercarmi per l' Italia...
Cap. Le nozze sue vi supplico
Contessa d' onorar.
Clar. No, no partir desidero.

Dor. (Deh per pietà calmatevi.)
Clar. (Ah traditore ipocrita !)
Cap. (I miei sospetti crescono.)
Cont. (Il Cielo più s' intorbida.)
Cap. Andiamo, ed affrettiamoci;
Le nozze a preparar.
a 5 Se il la . . . la . . lampo accendesi,
Cont. E' segno, che il fu . . . fulmine
Sta per sco . . . sco . . . scoppiar.
Merlin, Conte di transito,
Mer Sulla contea già il fulmine
Stà lì lì per scoppiar.

(*via il Cap.*

SCENA XIII.

Dor. Anima ingrata
E scellerata
A questo segno
Tradir mi può?
Con. *a* 2 A . . . altro imbroglio.
Mer. Cresce l' imbroglio.
Clar. Ah uomo indegno
Parli così?
A voi a voi
a 3 Che mora qui.
Con. A noi . . . a noi . . .
A noi, siam quì.
Mer. A noi a noi.
Eccomi quì.
Clar. Presto assalitelo.
Dor. Qual tradimento?
a 2 *Mer.* L' ammazzo subito
Con. Mo . . . morto subito. . . .

Dor. Se foste cento
No che paura
Di voi non ho.

Con. Pa . . . pa . . . paura
No . . . no . . . non ho.

Clar. Alma spergiura,
Paga or sarò.

Mer. Fuor di misura
Io mi terrò.

(*Dor. assalisce il Conte, Merlino in distanza tira delle stoccate in aria, Dorimante inciampa in una sedia, nell' atto che cade il Conte si scaglia sopra, e mentre sta per ferirlo entra Lucilla con sciabla nuda, dà una piattonata a Merlino che getta via la spada; in questo giunge il Cap. in atto di por mano alla spada con Pasquale, Dor. riconosce Lucilla e si arresta*).

Cap.Pasq. Alto, alto; fermi là.

Dor. Quì Lucilla non so; non comprendo,
Mi difende, e la vita mi dà.
Resto incerto, ed attonito pendo,
Il rimorso straziando mi va.

Cap. D' un tal fatto fra me non comprendo
Il motivo qual esser potrà,
Quì dubbioso, quì stupido pendo,
E il rimorso straziando mi va.

Clar. Sia maledetto - quel marinaro,
Squarciato il petto - cogli occhi miei,
D' un uomo perfido - veduto avrei.
La gelosia - l' anima mia,
Più punge, e alletta - e sol vendetta
Tramando va . . . .

Mer. La piattonata - pur anche io sento;
Se il marinaro - a tradimento
Non mi pigliava - in un istante
Con quell' acciaro - a Dorimante
Il cor passava - ahi la mia schiena
Gran mal mi fa.

Pas. Un padron, da cui tutto dipende
Osservate, così, così fa.
(*fa il solito gesto.*
Non mi bada, nè ancora m' intende,
Ma alla fine capir mi dovrà.

Luc. Mi conobbe, e fra se non comprende
In tal punto com' io giunsi quà.
L' accidente confuso lo rende,
E il rimorso straziando lo va.

Con. Tal co . . . cosa non so come vada
Nò co . . . come colui saltò qua,
Per pru ... pru ... pru ... prudenza, la spada
Ce . . . cedetti, no . . . non per viltà.

Luc. L' accidente confuso lo rende,
E il rimorso straziando lo va.

Clar. La gelosia - mi punge, e alletta;
E sol vendetta - bramando va.

Dor. Resto incerto, ed attonito pendo,
E il rimorso straziando mi va.

Con. Per prudenza la spada cedetti.

a 7 E no . . . no . . . già già mai per viltà!

Mer. In un istante - con quell' acciaro . . .
Ahi che la schiena - gran mal mi fa.

Pas. Non mi bada, nè ancora m' intende,
Ma alla fine poi mi capirà.

Cap. D'un tal fatto fra me non comprendo
Il motivo qual esser potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio come nell' atto primo.

Capitano e Pasquale.

Cap. Da tutto ciò che accade
Quanto più ci rifletto,
Ho gran ragion di sospettar .... Conosco,
Che in questa dubbia circostanza critica
Ci vuol moderazione, arte, e politica.
Pas. Una lettera a voi.
Cap. Dammela, e parti.
Pas. Uditemi . . .
Cap. Per or non vuò ascoltarti.
Pas. Ma badate, osservate . . .
Cap. E non lo sai?
Due volte io non comando.
Vattene. (*apre la lett.*
Pas. Il parlar muto al diavol mando.
Cisolfaut mi ha detto,
Che sotto la sua scola
Fra i musici ottener io posso il vanto,
Lasciamo i mimi, ed arruoliamci al canto. (*via.*
Cap. Il Conte Quaglia è che mi scrive, forse
Vorrà chiedermi scusa
Perciò, che accadde. ,, amico vi confesso (*leg.*
,, D' avervi offeso, ed ingannato, quella,
,, Che si spaccia Contessa, è una cantante
,, Del figlio vostro amante.
,, La verità vi dico
,, Il conte Quaglia vostro vero amico.,,
Ah figlio scellerato ... sul momento

Precipitar giù per le scale io voglio
La cantatrice, e poi voglio ... ma adagio,
Son io certo, e sicuro,
Che sia la verità quanto mi scrive
Il conte Quaglia? Oh sì, sì sarà meglio
Per discoprire il vero
Porre ad esecuzione un mio pensiero.
Pasqual, Pasqual.

SCENA II.

Pasquale, e detto, indi Cisolfautte.

Pas. Son quà.
Cap. Subitamente
Parlar voglio al maestro di cappella
Chiamalo ... e poi tu pure
Dovrai rendermi conto ... e se mai scopro
Che ... che basta; qui venga
Cisolfautte.
Pas. Oh egli ora è occupato,
Prevenire vi deggio . . .
*Cap.*In che è occupato?
Pas. Insegnami un solfeggio.
*Cap.*Chiamalo ti ripeto, o con un legno
Io la battuta subito t' insegno.
*Pas.*Grazie, questo sarebbe per Pasquale
Un cattivo accidente musicale.
Uscite, uscite fuora,
Signor Cisolfautte.
Cis. Che? che? Sono alle frutte?
Ma non diceste a me,
Che mangiasi alle tre?
Vi prego di scusare (*al Cap.*
Credeva, che finito aveste di pranzare

Cap. Vi prego di ascoltare.
Cis. E' ver provo appetito
Il corpo da un lucignolo
Pochissimo divaria,
O sembra, vuota d'aria,
Vescica che sfiatò.
Cap. Se il corpo da un lucignolo
Pochissimo divaria;
a 3 (Di cibi, e non già d'aria
(Io lo ricolmerò.
Pas. Se mai divento musico
E un rondò canto o un'aria
Meglio di una canaria
Dolce gorgheggierò.
Cap. A parlar seco ajutami . . . (*a Pas.*
Vi voglio adoperare . . . (*a Cis.*
Pas. Adoperar vi vuole.
Cis. Se intendo le parole?
Le intendo ben; parlate.
Cap. Bisogno abbiam . . . (*forte*
Pas. Di voi. (*più forte.*
Cis. Ah ah bisogno, e poi? . . .
Cap. Ma perder non conviene
Il tempo . . .
Cis. Il tempo? Oh diamine!
Il tempo? Eh lo so bene.
Pas. Entrar dovete . . .
Cis. Entrare?
E dove?
Pas. Colà dentro. (*forte.*
Cis. Parlate pian: ci sento.
Pas. Dovete voi passare . . .
Cap. In quell'appartamento. (*più forte.*
Cis. Ci vado sul momento.
Cap. Cosa ci andate a fare.
Cis. Non so.

Pas. Bestia!
Cap. Buffone!
a 3 La flemma ed il polmone
Io ci consumerò.
Cis. Almeno colazione
Là dentro far potrò.
Cap. Badate a me.
Là dentro v' è
Certa signora
Ch' è viaggiatrice. (*forte.*
Cis. Intendo, intendo.
Cap. S' è cantatrice
Conoscerete?
Cis. Questo volete?
L' impegno io prendo.
Ad un' occhiata
Cisolfautte
Le donne musiche
Conosce tutte.
Pas. E' da maestro;
a 2 Profondo, e destro.
Cap. Così mirabile
Arte e virtù.
Cis. Per esempio han nel vestirsi
Non so quai caricatura.
Pas. e *Cap. a* 2 Bravo,
Han poi nella figura
La teatral disinvoltura.
*P Cap.a*2 Bene!
Cis. Han poi l' infreddatura
Sempre pronta, sempre lesta;
E la loro scusa è questa,
Se cantare poco sanno,
O se voce debol hanno,
E si lodano di troppo.
Le altre donne, che son musiche

Dai loro occhi tosto schizzano
Il velen, l'ira, l'invidia,
E di se soltanto parlano,
E se stesse solo ammirano,
Numerando le lor opere,
In cui spesso dei fanatici
L'ebro stuol le sublimò;
Le conosco sì o no?

Pas. e Cap. a 2 Dubitar non ci si può.

Cis. Pria ch'io l'impegno
Magistral prenda
Far vuò merenda;
a 3 Comprenderete
Quello ch'io sono,
Se del diesis
All'alto tuono
La vuota paucia
Ritornerà.

Cap. Pria che l'impegno
Magistral prenda,
Dagli merenda.
Ah se ingannato,
Tradito io sono,
Vindice tuono,
Lo giuro all'erebo,
Piombar dovrà.

Pas. Pria che l'impegno
Magistral prenda,
Faccia merenda,
Poi giacchè al canto
Mi crede buono.
Il mastro celebre
In ogni tuono
A brillar subito
M'insegnerà. (*parte.*

SCENA III.

Capitano e Lucinda.

Cap. Vieni al mio sen, Pierotto; dopo quanto
A te dovea, ti deggio
Or la vita del figlio,
Che salvasti nell' ultimo periglio.
Luc. Signor, fate ch' io parli
Con Dorimante.
Cap. Attendilo, or verrà. (*parte*
Luc. L' amor, la fede adesso
Faccian l' estrema prova. Allora quando
Io lo salvai, che mi conobbe, parvemi
Sbigottito, commosso! ... egli s' avanza,
Deh tu porgimi, o Ciel, forza e costanza.

SCENA IV.

Dorimante, e detta.

Luc. Eccolo) in tal momento
Dor. Eccola)
a 2 Di varj affetti io sento
Fiero tumulto al cor.
Luc. Come quel Dorimante,
Che dimostrossi un giorno
Tenero intollerante
Nell' incontrar Lucilla in queste soglie,
Freddo, pensoso, e tacito l' accoglie?
Dor. Che dirò mai!
Luc. Giacchè nulla ti muove
Il mio pianto, il mio duol, nè tante prove
Di tenerezza, e fede, io no, non posso,
D' un' indegna rival soffrir l' aspetto

Crudele, eccoti il ferro, aprimi il petto.
Dor. (Oh dio! che mai dirò?) cara Lucilla,
Calma gli affanni tuoi:
Sarò qual tu mi vuoi a te fedele:
Il tuo dolor crudele
Mi fa pietà; per una fida amante
E' un fier tormento, è vero,
L' amare un core infido e menzognero.
Può solo un dolce amore
Donar contento all' alma,
Per lui può solo il core
Goder felicità.
Ma se l' oggetto è ingrato
Cangia d' amor l' aspetto;
E quello ch' è diletto
Divien fatalità. (*parte.*

SCENA V.

Clarice, e detta.

Luc. Ah no, ch' io non mi voglio
Per anche disperar; nel Ciel confida
Lucilla sviscerata al par che fida.
Clar. (Ecco il marinaretto
Che salvò Dorimante.)
Luc. (La rivale
E' quì, vista fatale!)
Clar. (Oh quanto, oh quanto
E' graziosetto.)
Luc. (Simular mi giovi.)
Clar. Permettete?
Luc. Scusatemi .... non posso
Quì trattenermi.
Clar. La Contessa Dama
Son io ....

Luc. Dama? Contessa?
(*in un tuono concentrato.*
Clar. Dama Contessa certo, e a voi m' inchino
Distintissimamente. (E' gentilino.)
Mi sembrate assai tristo, e pensieroso.
Luc. Ne ho ragion.
Clar. Forse amate?
Luc. Ah sì, pur troppo.
(*con intolleranza.*
Clar. S' è lecito, dov' è
Quell' oggetto che il core vi ferì?
Ditelo a me.
Luc. Non è lontan di quì. (*con pena.*
Clar. (Oh bella in verità!) Sarebbe forse....
Che io ....
Luc. Che voi?
Clar. Capitemi ....
Luc. Cioè ....
Clar. A voi piacessi, come voi a me?
Ah se ciò fosse, oh Dio,
Quanto lieta sarei!
Luc. Ch' io piaccia a voi?
Clar. Non v' è difficoltà;
Nè questa già sarebbe novità.
Luc. (Vedete l' incostante
A chi posposto m' ha!)
Quell' indegno tuo cor si pentirà.
Guardami indegna, e trema,
Paventa il mio furore;
No che non sa il mio core
Le ingiurie tollerar.
Clar. Puh! puh! che batteria,
Che scena da tragedia!
E pur, chi sa, in commedia
Può andare a terminar.
Luc. Ah! che mi sento uccidere.

Clar. Ah! che mi vien da ridere.
Luc. Involati a miei sguardi.
Clar. L' ubbidirò più tardi.
Luc. Rispettami, sfacciata,
Che alfine son chi sono.
Clar. Le chiederò perdono
Per farla più calmar.
Luc. Ohimè mi sento struggere
Da un fuoco incombustibile;
Dall' odio, dalla rabbia
Mi sento lacerar.
Clar. Signore, via non s' agiti
Non faccia tanti strepiti,
Che riscaldarsi il fegato
Potrebbe col gridar. (*via da parti opposte.*

SCENA VI.

Cisolfautte, e Pasquale con un foglio di musica.

Cis. La colazion fu parca, ma per altro
Sto molto meglio! entriamo
Colà dentro, perch' io
Scoprir possa all' istante
Se sia quella madama una cantante.
Pas. E' di certo, vel dico in confidenza.
Cis. Una cadenza? oh no, non v' è bisogno
Ch' ella faccia cadenze, al primo sguardo
A conoscerla subito non tardo.
Pas. Ma voi dovete innanzi
Come mi prometteste, la lezione
Darmi di canto.
Cis. Oh! sì; la colazione
Non fu cattiva

Pas. Dico
Che mantener dovete la promessa
E insegnarmi a cantare. (*forte*)
Cis. Sì sì capisco tutto, non urlare;
Ma eseguir vorrei prima
L' ordin del capitan.
Pas. L' eseguirete;
Sia breve la lezion che mi darete.
Cis. Se ho sete?
Pas. Sete? il canchero.
Cis. Sarà.
Pas. Ecco il foglio, insegnatemi. (*forte*)
Cis. Son quà.
Do re, *Pas.* Do re, *Cis.* tu stuoni,
Do re mi fa sol la.
Pas. Do re mi fa sol la. (*fortissimo*)
Cis. Sei sopra almen tre tuoni
a 2 Do re mi fa sol la
Do re mi fa sol la.
Cis. La sol fa mi re do.
Pas. La sol fa mi re do.
Cis. Tu cali.
Pas. Calo?
a 2 Do'
Do'
a 2 La sol fa mi re do
La sol fa mi re do.
Cis. D' orecchio tu stai male
Io bene me ne avveggio;
Passiamo ora al solfeggio,
La base principale,
Di nostra professione,
E per l' intonazione
E per formar la voce,
Che morbida si rende
Che facile discende

Che senza sforzo ascende
Se si vibrata, e spinta;
O in far salti di quinta
Di sesta, oppur d' ottava
Di nona, o anche di decima,
E questa progressione,
Oltre l' ottava, e sesta,
E' della mia gran testa
Mirabile invenzione
E' magistral portento
Che i Fux, i Gluck e i Sassoni
Confuse, e spaventò.
Tieni l' orecchio attento
Mentr' io solfeggerò.
Mi sol re la fa do
Do mi re sol fa la
La do fa sol re mi
La fa do do re re
Solfeggia ora con me.

Cis. Mi sol re la fa do
Do mi re sol fa la,

a 2 Fa fa do do re re.

Pas. Ahimè! ahimè! ahimè!

Il capitano prende per un orecchio Pasquale, lo conduce seco, poi ritorna.

Cis. Mi sol re la fa do;
Il trillo va più netto,
E uscir deve dal petto,
Mi ... re ... do ... re ... mi ... do ...
Non sento, forte ... oh! oh!
Pasquale svaporò.
(*guardandosi intorno*)

Cap. E cosa qui aspettate
Là dentro tosto andate;
La donna ben squadrate
Se sia cantante o no.

Cis. Ah ah voi pur cantate?
a 2 E avete abilitate?
E ancora solfeggiate?
Dopo vi proverò. (*partono.*)

SCENA VII.

Camera di Claretta.

Claretta, e Merlino, poi Dorimante, indi Cisolfautte e il Capitano.

Mer. Dai casi, dai fenomeni accaduti
E da certi bisbigli
Ha il Contino fratel qualche spavento.
Clar. Fremin gli sciocchi pari tuoi .... ritirati
Che giunge Dorimante
Mer. La prudenza ha retrograde le piante.
(*parte*)
Clar. Verrà qui per far pace. (*passeggia sman.*)
Dor. Che? soffrite,
Claretta, qualche incomodo? tacete?
Ditemi per pietà che cosa avete?
Clar. Voglio partir.
Dor. Partire?
Clar. E' che pretende
Il signor Dorimante?
Che al di lui matrimonio
Claretta abbia a servir di testimonio?
Morir potessi!
Dor. Oh dio! morir? sì; voi,
Voi volete, o crudel, la morte mia.
Clar Un perfido di meno ci sarìa.
Dor. Perdonate non furon che trasporti
Di gelosìa.
Clar. Il diavol che vi porti.

*Dor.*E ben, reo mi confesso, ma dovete
Tutto scordar.
Clar. Scordar? Scordar cotante
Vili ingiurie, ed oltraggi
Che un amante fedel non meritò?
*Cis.*La donna è quella, attento ascolterò.
(*affacciandosi al paravento.*
*Dor.*Oh via; perchè vogliamo
Tormentarci così?
Clar. Oh mi figuro
Quale il suo cor sensibile
Provar debba aspra pena! (*con caricatura.*
Dor. Mi deridete?
Cis. (Ah! provano una scena.
Le di lei mosse e i gesti
Son teatrali.)
Dor. Giuro che a mio padre
Obbedire non voglio, io voi sol amo,
E senza voi conosco
Ch' essere non potrò giammai felice.
*Clar.*Che belle espressioni!
Cis. (*al Cap.*) Uh! è cantatrice.
Dor. Volete farmi disperar?
Clar. (*men fiera*) Non credo.
*Dor.*Deh alfine perdonatemi!
Clar. (*men fiera ancora*) Non posso.
Dor. La carà man porgetemi.
Clar. (*anche meno fiera*) Non voglio.
Dor. Questa, ah sì questa sarà mia.
Clar. (*mostra d' opporsi*) Non deggio.
Dor. Qual crudeltà! Che orribile sentenza!
(*la prende, e bacia la mano.*
Cis. (Si avvicina la donna alla cadenza. (*al Cap.*
Cap. (*avanzandosi*) Ah figlio traditor!
Dor. Il padre, oh Dei!
*Clar.*Quale sorpresa!

Cap. E' questa la Contessa
A te raccomandata?
Cis. (Ora la scena
Si fa più seria (*da se.*
Dor. Ah padre!
Cap. Taci iniquo.
Pagar me la dovrai, da queste soglie
Uscite sul momento. (*a tutti due.*
Clar.(E' prudenza fuggir questo cimento.)
(*da se e parte.*
Dor. Ah seguirla vogl' io! (*parte.*
Cap. Dall' ira e dal furore
Io già mi sento a lacerar il core. (*parte.*
Cis. E' questa una gran scena in verità
Da scriversi nel tuono di alafà. (*parte.*

SCENA VIII.

Il Capitano, indi Pasquale, poi Lucilla da donna.

Cap. Un sol momento - non voglio perdere,
Del nero inganno - vendicar vogliomi.
*Pas.*Che metamorfosi - signor padrone,
Sappiate; io dubito - torno a vedere.
*Cap.*Pasqual, Pasquale - egli è il briccone
Che con mio figlio - fu sempre unito.
Ma tremi, tremi - chi m' ha tradito.
*Pas.*Che meraviglia!...
Cap. Si può sapere?...
Parla ....
Pas. Ancor dubito - torno a vedere ....
*Cap.*Ma che più tardo? - d' un figlio perfido,
D' una vil femmina - vendetta prendasi

Pas. Pur anch'io credo - di travedere
Il marinaro - torno a vedere.
Cap. Fermati, pazzo - saper vogl'io.
Pas. Eh non son pazzo - savio son io;
Un altro poco - pensar lasciatemi,
E un fatto grande - nuovo incredibile ..
Cap. Cosa borbotti? - spiegati, parla.
Pas. Flemma, pazienza - ve la dirò.
Cap. Se più tu m'irriti - ti scannerò.
Pas. E' quà il fenomeno
Cangiato in femmina?
Cap. Chi è questa femmina?
Luc. Si compie l'opera?
a 2 Capir non so.
Luc. Stupido siete?
Ragione avete,
In me vedete
Non più Pierotto,
Ma son Lucilla,
Che fu già in Napoli
Tenera amante
Di Dorimante.
Cap. Voi la fanciulla ....
Pas. (Marinarotto
Forse sarà.)
Luc. Sì quella io sono,
Da voi perdono
Spero, e pietà.
a 2 Un mamalucco,
Un uom di stucco
Rimasi quà.
Cap. Subito Dorimante,
Subito venga quà.
Pas. Con ruinose piante
Da me si cercherà. (*parte*)
Luc. (Più lieta sposa e amante

(Di me non vi sarà.
Cap. (Un genitore amante
(A te tutto dovrà.

SCENA IX.

Dorimante, e detti.

Dor. Caro padre, ecco un ingrato,
Ma pentito, ma cangiato.
Cap. Non parliam più del passato,
Tutto tutto ho già scordato.
a 2 Quanto è caro un dolce vincolo
Che un fedele amor formò!
Cap. Un momento più non perdasi,
Meco vieni a porre in ordine
Quanto è d' uopo, onde si celebri
Un sì caro e dolce vincolo
Che un fedele amor formò.

SCENA X.

Cisolfautte, indi Lucinda, Claretta, e Merlino.

Cis. Io credea che il Capitano
Mi chiamasse per la tavola,
E poi scriver mi dà l' ordine
Nei sponsali di suo figlio
Un nuzial coro lietissimo.
Mer. Quanto mai vi siamo grati....
Cis. Quì la musica?
Luc. Scacciati
Non sarete, e v' assicuro
Che sarete regalati,
E in viaggio anche spesati

Voglio tutti fortunati
Or che lieta il Ciel mi fa.

Pas. Presto sbrigatevi
Che tutti aspettano.
(La sorte i furbi
Sempre ajutò.)

Cis. Non so se a tavola
Ei mi chiamò;
Tosto lo seguito,
Sbagliar non vo'.

Mer. Il braccio tenero
Porgimi, o cara:
Un costantissimo
Sposo sarò.

Cis. Smorfie ridicole
Soffrir non so. (*parte.*

SCENA XI.

Atrio come sopra.

Pas. e Cap. Cis. Merl. Clar. Luc. e Dot.

Allegri, allegri, allegri,
Un giorno sì felice
Promette e ci predice
Stabil felicità.

Cap. Signor Cisolfautte
Venite, e provvedeteci,
Di vostra abilità.
I dilettanti armonici
Io già chiamai; son quà.

Cis. (La tavola non vedo:
Sicuramente io credo
Digiun oggi sarà.)

Cap. Gli sposi io vi presento.

Cis. Gli sposi! Oh servo loro;
Il nuzial mio coro
E' stato scritto già.

a 2 Ecco due altri sposi,
Furbacci assai famosi.

Cis. Che il coro già composi
V' ho detto, e piacerà.

Clar. Permetteteci signore,
Che del vostro grato core
Vi mostriamo ....

Cap. Zitti là.
Quello è il vostro protettore,
Ed a me nulla dovete;
Testimonj voi sarete,
Sì sposatevi ....

a 4 Siam quà!

Cap. In faccia ai testimonj
Son fatti i matrimonj.
Per rallegrar la festa
Il coro sentiremo. (*sis.*)

Cis. Che dite? al remo?

Tutti Il coro.

Cis. Subito. Egli è un tesoro
Di musico valor.
Signori, perdonatemi,
Non l' ho trovato ancor:
Le cose che sòn rare
Si fanno ricercare;
Eccolo viene fuori.

(*cerca fuori diverse cartelle di musica, e le dispensa.*)

Sentite le parole
Stupende, e al mondo sole.
La tua torcia accendi Imene,
La lanterna spegni Amor,
Oh che amabili catene!

Urli Giove, e Pluto ancor;
Badin tutti all' espressione,
E alla giusta intonazione
Che si espresso, forte, e bene
Quella torcia accendi Imene,
Che si osservino i *crescendo*
E lo *spegni* andrà morendo,
Pluto poi nume simbolico
Va vibrato in tuon diabolico,
Or sia il tempo, or moto, or vivo,
Dunque attenti ecco il motivo.

Tutti La tua torcia ec.

FINE

Vu et permis de représenter.
Turin le 29 août 1812.

Pour le Préfet en congé,
L'Auditeur au conseil d'état,
Sous-Préfet autorisé
E. DE MONTOZON.

DALLA STAMPERIA APPIANO.